

La società rimodellata dai fumetti

Yasmine Bouagga, Lisa Mandel, *Les nouvelles de la jungle (de Calais)*, Casterman, Paris, 2017, pp. 304.

Claudio Sopranzetti, Sara Fabbri, Chiara Natalucci, *The King of Bangkok*, University of Toronto Press, Toronto, 2021, pp. 233.

Youval Noah Harari, David Vandermeulen, Daniel Casanave, *Sapiens. I pilastri della civiltà*, Bompiani, Milano, 2021, pp. 253.

Parole chiave

Fumetti, società, scienze sociali

Stefano Cristante insegna Sociologia della comunicazione e Sociologia della scrittura giornalistica all'Università del Salento, dove svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali (stefano.cristante@unisalento.it)

Che cosa significa fare sociologia “con” i fumetti? Significa innanzitutto utilizzare i fumetti come medium per descrivere e interpretare la società, cioè per fare sociologia. Negli ultimi anni si sono moltiplicati i tentativi di realizzare appositamente storie a fumetti in grado di illustrare ricerche e tematiche di tipo sociologico e, più in generale, ispirate alle scienze sociali.

Tra le esperienze più significative di epoca recente troviamo le collane editoriali Sociorama (Casterman) ed ethnoGRAPHIC (University of Toronto Press). La prima è realizzata da una delle principali case editrici di fumetti francese: il primo volume è uscito nel 2016. Nella

descrizione della collana si parla esplicitamente di una connessione tra “sociologi appassionati di BD” (Bandes Dessinées, l’espressione francese sinonimo di comics) e “autori di BD curiosi di sociologia”. A partire dal 2018, i volumi pubblicati riportano una vistosa intestazione in copertina: “un récit sociologique en BD” (un racconto sociologico a fumetti), cui seguono i nomi degli autori. Si tratta di coppie formate da sociologi e disegnatori, come Yasmine Bouagga (sociologa) e Lisa Mandel (cartoonist), autrici di *Les nouvelles de la jungle (de Calais)*, un libro a fumetti che racconta la vita nella cosiddetta “jungla di Calais”, un accampamento dove, tra gennaio 2015 e ottobre 2016, migliaia di immigrati sopravvivevano, in condizioni disperate, in attesa di tentare l’attraversamento della Manica per giungere in UK. La “giungla” fu sgomberata e chiusa da una violenta azione delle autorità francesi. Yasmine Bouagga e Lisa Mandel passarono un lungo periodo nell’accampamento, e il risultato fu la loro inchiesta a fumetti, in cui le condizioni spaventose dei migranti sono trattate senza retorica, e dove si dà ampio spazio anche alle azioni di solidarietà concreta delle tante associazioni attive nella “giungla”. Il format prescelto dalle autrici fa riferimento al modello della docu-fiction, inserendo anche sé stesse nella narrazione e senza rinunciare all’ironia personale, atteggiamento che contribuisce ad alleggerire la rappresentazione della durezza della situazione nell’accampamento. “Ciò che distingue il nostro lavoro dai saggi sociologici tradizionali – ha dichiarato Lisa Mandel in un’intervista pubblicata nel sito della collana Sociorama di Casterman – è che il lettore si trova davvero nella pelle dei personaggi. Abbiamo fatto la scelta di far arrivare i risultati dell’inchiesta sociologica attraverso dei racconti, che possono contenere aspetti di fiction”. “Inoltre – precisa Yasmine Bouagga – abbiamo creato un’associazione di sociologi che fa da comitato scientifico, per assicurare che gli storyboard rispecchino i risultati della ricerca”.

Le storie proposte dalla collana sono disegnate con stile prevalentemente comico: i personaggi sono prevalentemente pupazzi o sagome essenziali, e i loro atteggiamenti enfatici sono fatti per sottolineare ciò che va ritenuto centrale nello sviluppo narrativo e documentario. Tra le pubblicazioni della collana Sociorama rientrano titoli come *La banlieue*

de 20h di Jérôme Berthaut e Helkarava (sulla costruzione giornalistica delle periferie francesi, 2016), *L'amour du maillot* di Frédéric Raser e Hélène Georges (sulla rigidità disciplinare del calcio, 2020), *Au tribunal des couples* di Collectif Onze e Baptiste Viro (sulle dinamiche dei processi di divorzio, 2020).

Se Sociorama lavora prevalentemente sulle inchieste sociologiche, la collana canadese ethnoGRAPHIC (University of Toronto Press) punta soprattutto su una combinazione di approcci multidisciplinari nel campo delle scienze sociali, a epicentro antropologico. I lavori pubblicati sono, anche in questo caso, frutto della collaborazione tra scienziati sociali e cartoonist. È il caso, ad esempio, di *Gringo Love: Stories of Sex Tourism in Brazil* (2020), lavoro basato sulle ricerche dell'antropologa Marie-Eve Carrier-Moisan, adattato al linguaggio grafico dal sociologo William Flynn e disegnato dalla cartoonist Débora Santos. Oppure di *The King of Bangkok* (2021), grande affresco sulla megalopoli thailandese e sulle sue trasformazioni sociali contemporanee, raccontate attraverso la storia di un venditore di biglietti della lotteria, anziano e non vedente, che decide di ritornare al suo villaggio natale. Il graphic novel, disegnato con grande cura documentale da Sara Fabbri, è costruito su una ricerca decennale dell'antropologo Claudio Sopranzetti, che nel corso della sua permanenza in Thailandia ha osservato i grandi cambiamenti determinati dalle migrazioni interne verso la capitale, la vita sociale negli slums, le invadenze del turismo occidentale, e le ondate di contestazione politica, come nel caso delle Red Shirt Protest del 2010. Come ricorda il testo della prefazione, “the story narrated here is based on real events. The account is grounded in hundreds of hours of interviews and ten years of anthropological research in Thailand (...). The characters are composites and the product of narrative fiction. Every detail of their lives is real, yet none of them correspond in their totality to an existing person” (Sopranzetti, Fabbri and Natalucci 2021, p. 7).

Nella collana Graphic Novel dell'italiana Bompiani è uscito da qualche tempo il secondo volume di *Sapiens*, la progettata trilogia dello storico israeliano Harari, ispirata alla sua fortunata opera saggistica. Come

abbiamo avuto modo di scrivere fin dal primo numero di *indiscipline* a proposito del primo volume (*Sapiens. La nascita della civiltà*, 2020), la collana non è dedicata espressamente a opere a fumetti focalizzate sulle scienze sociali, ma questo lavoro si inserisce a pieno titolo nella relazione tra l'arte grafica e la saggistica. La costruzione del secondo volume rispetta le condizioni già presenti nel primo, con l'autore nei panni di personaggio a fumetti, accompagnato da personaggi di fantasia che guidano il lettore in un percorso di idee che è già presente nella versione scritta di *Sapiens*, ma che si arricchisce di situazioni paradossali e di gag adatte al medium fumetto, senza nulla togliere alle informazioni e alle riflessioni che caratterizzano il saggio, e che riscrivono l'alba dell'uomo in una chiave senz'altro originale, il cui centro è la visione dei miti, delle religioni e delle ideologie come invenzione per consentire la cooperazione umana su larga scala ("ordine costituito immaginario"). Le società sono edificate su finzioni. La scrittura di Harari è veloce e affollata di esempi e di metafore efficaci, scelta che ha contribuito a trasformare il libro in un bestseller internazionale. In questo secondo capitolo (*Sapiens. I pilastri della civiltà*) la sceneggiatura prevede una quantità di episodi che servono a catturare il lettore fornendogli incisi classicamente fumettistici mentre i dialoghi riportano alle tesi del saggio, come nel caso in cui due paleo-famiglie, l'una appartenente alla recente conversione all'agricoltura e l'altra alla persistenza delle pratiche di caccia e raccolta, si incontrano e comunicano al lettore tutta la loro incompatibilità sociologico-ambientale, spingendo a chiedersi se davvero la domesticazione di piante e animali possa essere considerata una scelta obbligata ed "evolutiva" dei Sapiens. Oppure quando la sceneggiatura prevede incontri con personaggi particolarmente adatti ad accompagnare Harari nella spiegazione di fenomeni complessi come l'invenzione della burocrazia sostenuta dal pilastro della scrittura, come nel caso della presenza di un elegante e ironico Franz Kafka.

In generale, possiamo dire che le pubblicazioni frutto dell'intreccio tra scienze sociali e comics realizzano due obiettivi: in primo luogo, possono giungere a un pubblico più vasto di quello universitario grazie alla scelta del linguaggio grafico; in secondo luogo, possono vivacizzare

la lettura e rafforzare la memorizzazione di quanti studiano le scienze sociali. In questo secondo caso, entrano in gioco anche prodotti diversi da quelli che abbiamo finora esaminato, e che hanno uno scopo più marcatamente didattico, che si estende non solo alle discipline sociali, ma anche a quelle umanistiche, come la collana Philosophische Einstiege (Introduzioni filosofiche) dell'editore tedesco Wilhem Fink, in cui compaiono volume dedicati anche a sociologi, come Niklas Luhmann, Judith Butler, Pierre Bourdieu e altri (www.fink.de/display/serial/PHE). Potremmo definire questi prodotti editoriali graphic handbook, manuali a fumetti.

È il caso di *Introducing Sociology* (1999), scritto da Richard Osborne e disegnato da Borin Van Loon, che ha avuto nel corso del tempo diverse traduzioni, o del più recente *Introducing Sociology: A Graphic Guide* (2016) scritto dal sociologo John Nagle e disegnato dall'illustratore Piero. La chiave per capire questo tipo di pubblicazioni è la destinazione "for beginners": il rapporto tra disegni e testi punta a diminuire le difficoltà di comprensione delle teorie sociologiche e a rendere intuitivi i concetti anche a chi non ha avuto una specifica formazione nel campo. I disegni assumono prevalentemente l'aspetto di illustrazioni o di vignette, e non di sviluppo sequenziale, per aderire a una suddivisione per tematiche e concetti. Il risultato talvolta è paradossalmente migliore per chi si avvicina a questi prodotti editoriali da una posizione cognitiva già approfondita, perché spesso gli autori cercano di inserire nei testi – necessariamente sintetici – molte informazioni, mentre il disegno deve a sua volta sviluppare una sola situazione per volta e quindi un solo spunto concettuale. Ne deriva una possibile scissione tra testi e disegni che non sempre favorisce l'assimilazione e l'apprendimento di base.